



HAMLETOWN

18 FEBBRAIO 2017 ORE 21,30

TEATRO LA COMUNITÀ

VIA GIGI ZANAZZO, 1



RECENSIONI
ANNO VII
martedì 21 febbraio
2017

SCENACRITICA.it

"HamletTown" diretto da Gianluca Paolisso al teatro La Comunità

Eterodossia



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

A mleto continua a persistere ed aleggiare come un fantasma dentro la coscienza della nostra società. È il puro che si vendica per l'uccisione del padre, l'uomo che si pone dubbi perché convinto di non avere una risposta attendibile al suo "essere o non essere", al suo dilemma esistenziale del dolore insanguinato di una Danimarca marcia. Torna la purezza mista a sete di comprensione di un Amleto quanto mai umano, vittima del dolore subito e del dolore da infliggere per proteggere una fragile Ofelia, risvegliando la coscienza della madre Gertrude accecata dal potere dello zio Claudio. Non si tratta di una mise en scène fedele al testo shakespeariano perché alcuni personaggi vengono rilette senza tuttavia stravolgerne l'identità. Il regista focalizza il punto cardine di questa perché il potere genera morte. Edward Gordon Craig, attore teatrale, scenografo e regista britannico, all'inizio del XX secolo sosteneva che "l'attore deve andarsene, e al suo posto deve intervenire la figura inanimata – possiamo chiamarla la Supermarionetta, in attesa di

un termine adeguato. (...) La marionetta discende dalle immagini di pietra dei templi antichi – e attualmente è figura degenerata di un Dio. Anche se resta la più cara amica dei bambini, sa ancora come scegliere ed attrarre i suoi sostenitori". Questo quanto percepito dallo spettacolo di Gianluca Paolisso: sette attori consapevoli dei loro strumenti corporei e vocali, con movimenti meccanici creano un mix di angoscia, di sequenze concitate e sincopate tra un Claudio (Simone Bobini) che, danzando, muove la testa di Gertrude (Eva Sabelli) per illustrare il suo potere fin dalle prime battute; cosa che farà anche un Polonio (Piero Grant) servile nei confronti del nuovo re. Un povero misero Polonio privo di sentimenti paterni per la figlia Ofelia (Michela Ronci), quest'ultima vittima di un amore troppo forte per l'unica creatura antropomorfa dello spettacolo, Amleto appunto, interpretato da Cristian Pagliucchi. Ma c'è anche dell'ironia che rimescola il tutto. Ed è personificata da Rosecrantz e Guildenstern (Marco Guglielmi e Dalila Aprile); amici "Giuda" di Amleto, soggiogati anche loro dal po-

tere di Claudio. Tutte queste marionette si muovono in una scatola nera, tetra, onirica, composta da abat jour appese ovunque, specchi e giusto due sedie, per riecheggiare il potere del re Claudio. Di grande effetto l'uso dell'illuminotecnica, il taglio iniziale di Amleto che si muove tra luce e buio, tra il dilemma umano dell'intelligenza di chi ricerca in continuazione un senso, in questo caso in un logorio costante. Dal colore nero i vivi appaiono come morti da tempo, al punto da risultare – grazie all'artificio del cerone bianco sul volto degli attori – loro stessi fantasmi che vivono una corte di ira e prepotenza, studiando le morti di chi è fragile, di chi è puro e privo di maschera. *AmletoTown* è una sorta d'invito alla riflessione sul nostro tempo, un attacco al potere che sa di vendetta. Fermarci e riflettere può essere il viatico salvifico per capire se il dono del dubbio fa ancora parte di noi. Ma, parafrasando Cartesio, bisogna dubitare anche dei dubbi. La pièce è andata in scena (sabato 18 febbraio) alla Comunità, dopo una serie di apprezzate repliche al teatro Tordinona.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

CriticaMenteLibera